

GIORNATA PER LA VITA/ Marco e Angela Bongiorno, 27 e 24 anni Abbiamo accolto l'invito del Papa: "Non abbiate paura"

(bs) Lui ha 27 anni, lei 24 appena compiuti. Sono marito e moglie dal 2008 e, da settembre, genitori di Sara.

Marco Bongiorno e Angela Balzarelli sono una giovane coppia che non si è lasciata paralizzare dalla paura del futuro. Nonostante l'unico a percepire uno stipendio - al momento - sia ancora Marco, impiegato in un'agenzia di assicurazioni. Angela da settembre è entrata a far parte della schiera dei precari della Scuola. Si è laureata nell'aprile scorso in Scienze della formazione primaria all'Università di Milano Bicocca. All'inizio dell'anno scolastico le è stata assegnata una supplenza annuale a Castelsangiovanni, che la maternità ha messo temporaneamente in stand by.

SE TI METTI AD "ACCUMULARE" NON FINISCI MAI.

"Se guardi ai soldi, non sei mai pronto per niente. Ma siccome il matrimonio è un sacramento, ci siamo affidati a uno più grande di noi e le cose le porta avanti Lui", ci dicono con semplicità, cullando a turno la piccola Sara nella cucina del loro appartamento. Il primo - raccontano - che sono andati a vedere quando hanno deciso di sposarsi, "galeotto" un discorso del Papa all'incontro con i giovani italiani a Loreto nel 2007. "Ci siamo conosciuti che io avevo vent'anni e Angela 17. A un certo punto è stato naturale chiederci dove ci portava il nostro stare insieme. A Loreto, il Papa aveva in-



Marco e Angela Bongiorno con la piccola Sara.

vitato a non avere paura di preferire le vie 'alternative' indicate dall'amore vero. Ci siamo sentiti chiamati. Ma, prima di dare la notizia alle famiglie, abbiamo voluto cercare una casa". Il tour - sulla scia di una "voce" sparsa nel quartiere, lo stesso in cui vive la famiglia di Marco - è iniziato da quell'ap-

partamento che sembrava tagliato su misura per loro. E Marco e Angela vi hanno letto il segno di una benedizione che, anche in quella necessità così pratica, confermava la bontà della loro scelta.

"La paura c'era, come accade a tutti - ricorda Marco - ma eravamo consapevoli che

quella era la nostra strada, entrambi desideravamo sposarci; l'unica alternativa poteva essere quella di aspettare e «accumulare»".

"Io stavo finendo gli studi, avrei potuto prima pensare alla laurea - continua Angela -. E dopo potevo dirti: è meglio aspettare di avere un lavoro... Diventa un circolo che non si chiude mai. Ci ha dato speranza l'esperienza di tante famiglie che conosciamo, a partire dai nostri genitori: vedi che è possibile".

"QUANDO HAI L'INDISPENSABILE, SEI A POSTO". Facciamo l'avvocato del diavolo. Con un solo stipendio - buttiamo lì - come si fa a imbarcarsi in un mutuo senza l'appoggio di mamma e papà? "Certo - risponde Marco -. Ma è il punto di partenza che è diverso. Non abbiamo detto: se ci aiutate, ci sposiamo. Abbiamo avuto tanti segni concreti di sostegno su una scelta presa a prescindere da ciò che avremmo potuto ricevere".

Una scelta - diciamo celso chiaro - che agli occhi del mondo è pura follia. Eppure, dietro la storia di questi due ragazzi c'è un realismo che guarda alle piccole cose, senza per questo tagliare le ali alla Provvidenza. "Quando siamo

La precarietà che tutti viviamo è quella, ogni giorno, di dire di sì o di no alla nostra vita

entrati in casa, a parte la cucina, che era in lista nozze, avevamo due brande e due divani usati. Gli altri mobili sono di seconda mano, ci sono arrivati via via nel tempo da persone che non li usavano più e hanno pensato a noi".

Poi ci sono le scelte quotidiane per far quadrare il bilancio, che sono giocoforza diverse da quelle di quando si era fidanzati, specie dopo l'arrivo di Sara. "Se prima si usciva a cena, adesso sono gli amici a venire da noi per una pizza. Desideravamo fare un viaggio a Parigi, ci andremo un domani tutti e tre; per adesso, ci facciamo dei giri in collina la domenica, col seggiolino montato sulla macchina a due porte che avevamo anche prima di sposarci".

La vera sfida per due giovani sposi, fanno capire Marco e Angela, va ben oltre il piano materiale delle cose. "Quando hai l'indispensabile, sei a posto - dice Angela -. Quel che

blocca è la paura di non sapere come sarà la tua vita, si teme di dover rinunciare a quel che più ti piace. Invece la mia esperienza è che le paure che avevo prima di sposarmi sono scomparse, perché sono i miei bisogni ad essere cambiati".

IMPARARE A CHIEDERSI PERDONO. Il matrimonio non è una limitazione, ma certo ti porta a rivedere le tue priorità. Ed è qui che molte coppie scoppiano. "Finito il lato romantico del viaggio di nozze, c'è la vita - dice Marco -. Il matrimonio non è il coronamento di un sogno, è l'inizio di una strada. Ma se non la costruisci su qualcosa di solido, arriva il momento in cui non sei più capace di amare tua moglie. Basta che la pensi diversamente da te su qualcosa. Ed è diverso litigare quando si è fidanzati, e poi ognuno torna a casa sua, dall'andare a letto col muso".

"La vera precarietà che tutti viviamo è quella, ogni giorno, di dire sì o no alla tua vita. «Quando sei in difficoltà - ci hanno consigliato - pregate». Non perché è la bacchetta magica che ti risolve tutto, ma perché capisci che con le tue forze non ce la fai. Non c'è nessuna garanzia, neppure il pensare di conoscere l'altro è una garanzia. Mai due anni fa avrei pensato oggi di stare qui con in braccio una bambina - conclude Marco -. Sapere che Dio ti ha pensato per questo, insieme a tua moglie, ti aiuta a rimetterti in gioco sempre".

Sandro e Claudia Castellani, genitori di un bimbo ipotonico che a 13 anni ha imparato a camminare

"Mettiamo la nostra esperienza a disposizione di altri genitori"

(bs) A cinque anni, Simone era come un neonato. Non parlava, non era in grado di stare in piedi e neppure seduto. Non si nutriva da solo.

Oggi, che di anni ne ha 14, ha imparato a muovere i primi passi, mano nella mano con un adulto. Ma, quel che più conta, sta imparando a mettere a frutto le sue potenzialità. "Amare il proprio figlio è naturale. Stimarlo è una scelta. Questo vale per i bimbi sani. Con i bambini cerebrolesi, lo è ancora di più, perché apprezzi gli sforzi che compiono per ogni piccolo gesto e, stimandoli, dai loro speranza". Sandro e Claudia Castellani sono due genitori caparbi come solo l'amore può essere. Ma, per lungo tempo, la loro vita con Simone è stata più un peso che una sfida. Mancava qualcuno capace di dar loro speranza. L'amore, per quanto grande, da solo, non bastava.

"PERCHÉ PROPRIO A NOI?"

Alessandro e Claudia vivono a Gragnano. Tre fratelli ciascuno, hanno sempre desiderato una famiglia numerosa. Si sono conosciuti a 16 anni. Nel '93 si sono sposati. Simone è nato il 1° novembre del 1995. Una gioia grandissima, appena venata dalle tipiche paure di tutti i genitori alle prese col primo figlio. Al momento della dimissione dall'ospedale, niente turba la loro felicità. Senonché, mese dopo mese, Simone non fa gli stessi progressi dei coetanei. Claudia e Sandro cominciano a notare che non si comporta come i figli dei loro amici. Non sta seduto, non prende gli oggetti. Il pediatra li tranquillizza: "è solo un bimbo più pacifico di altri".

Il primo campanello d'allarme suona a otto mesi, al momento dell'esame di routine per il controllo dell'udito: si consiglia una visita specialistica. "Non so se suo figlio camminerà mai", le comunica senza mezzi termini la neuropsichiatra che prenderà in cura Simone. "Ero andata sola, non pensavo a nulla di così grave - racconta Claudia -. Ancora oggi, non so come ho fatto ad arrivare a casa, non ricordo nulla



Alessandro e Claudia con i due figli, Simone e Carolina.

del tragitto in macchina". Simone è ipotonico, una forma di immaturità muscolare che gli impedisce i movimenti. Si scoprirà solo più avanti - nel calvario di visite ed analisi - che nel suo corredo genetico c'è una cromosoma spezzato.

"Perché proprio a noi? Cosa abbiamo fatto di male? - ci chiedevamo -. Ci facevamo forza a vicenda: quando piangevo io, mio marito mi dava coraggio. Quando piangeva lui, io trovavo la forza. Questa capacità di compensarci è stata la nostra salvezza".

I primi cinque anni della vita di Simone sono segnati dal dolore di chi si sente impotente. "Cosa possiamo fare per lui?", è la domanda che tormenta Claudia e Sandro. I medici purtroppo non li aiutano. La "sentenza" è che Simone avrebbe vissuto come una sorta di vegetale. Anche la strada della ricerca all'ospedale di Pavia viene interrotta: l'impressione è che Simone sia considerato più un "caso" clinico che una persona.

Così Claudia e Sandro vanno avanti con la loro solita vita,

giorno dopo giorno, accudendo Simone come un neonato. Il suo stesso sviluppo fisico era così ridotto che ancora indossava le tutine intere. Portava il pannolone. Psicologicamente, anche i suoi genitori erano portati a vederlo non in fase di crescita, ma come un bambino perennemente in fasce.

AL TG5 LA NOTIZIA DEL RITIRO DI PAPIN.

"La scossa" - così la definisce Claudia - arriva con la lettera per la prescrizione alle Elementari. "I primi cinque anni erano volati. Io continuavo il mio lavoro nell'azienda artigiana di famiglia. Simone faceva fisioterapia una o due volte a settimana, andava alla Materna. Per nostra scelta lo portavamo a nuoto, anche se ci avevano detto che non serviva a molto - racconta Claudia -. Quando mi sono trovata in mano quella lettera, è stato come una rivelazione: in quello stato Simone che possibilità d'inserimento sociale avrebbe potuto avere?".

Claudia è convinta che il loro grido disperato sia arrivato in alto. Perché, inspiegabil-

mente, si sono trovati poco per volta tracciata una via. Era il 2000. "Ad agosto in vacanza avevamo conosciuto una coppia di Trento che ci aveva parlato del Metodo Doman". Si tratta un programma personalizzato di stimolazione sensoriale, basato non sull'assunzione di farmaci, bensì su esercizi motori e intellettivi; un metodo ancora stigmatizzato da parte del mondo medico, ma che sta aiutando tanti bambini cerebrolesi a raggiungere - questo è lo scopo del metodo - il loro "potenziale" umano, ossia a fare quei progressi che il loro tipo di disabilità consente.

Tornata dalla montagna, Claudia compra il libro dell'ideatore del metodo Glenn Doman consigliato dagli amici trentini. Una lettura di 15 minuti, la sera prima di dormire. A dicembre, quando le ferie le permettono di dedicare più tempo ad approfondire, arriva al capitolo sulla terapia. "Lì ho capito: fin ad allora, avevamo sbagliato tutto!". In quei giorni, al tg5, Mentana dà l'annuncio che il calciatore del Milan Papin si ritirava per seguire la figlia cerebrolesa in un metodo riabilitativo inventato a Philadelphia da un certo Doman. "Chiamo subito gli amici di Trento: mi confermano che è lo stesso di cui ci avevano parlato. Mi danno l'indirizzo della sede italiana, che è vicino a Pisa. Telefono e, guarda caso, a gennaio iniziava un corso informativo per genitori!".

Ad amici e parenti non rivelano nulla. Dicono che vanno una settimana al mare. Per Sandro e Claudia quei giorni sono una illuminazione. Per la prima volta, imparano che Simone, anche se a modo suo, sa comunicare. Gli operatori dell'équipe lo salutano, riescono a creare un contatto con lui, rispettano i suoi tempi. Questo approccio positivo e di profon-

da umanità li conquista. Da lì finisce il peso e inizia la sfida.

"MIRACOLO IN CORSO".

Una sfida dura e impegnativa, che mette a prova la famiglia e richiede l'aiuto di tanti volontari. Il parroco di Gragnano don Carbeni e il sindaco danno subito la loro disponibilità. Il passaparola in parrocchia ha generato il gruppo di amici - ci quarantina ormai - che ogni giorno aiutano Simone nella sua giornata scandita dal programma messo a punto apposta per lui.

Per Simone i risultati sono stati al di sopra di ogni aspettativa. "Quando abbiamo iniziato - spiegano Sandro e Claudia - ci interessava aiutarlo a star bene di salute, perché era sempre malato. Poco per volta abbiamo visto i progressi, gradino dopo gradino. Nessuno ci ha mai promesso miracoli. Ma, pensandoci bene, aveva ragione una volontaria quando, in occasione di una festa, aveva preparato un cartellone con la scritta «Miracolo in corso»".

INFORMATI, PER POTER SCEGLIERE.

Un miracolo costato fatica, incomprensioni, lotte con la burocrazia. Ma nel quale Claudia e Sandro non si sono mai pentiti di credere. "Spesso mi si dice che il metodo Doman è impegnativo. Ma non è forse la vita stessa ad essere impegnativa? - replica Claudia -. Lo è con un figlio sano, figuriamoci con un bimbo con delle difficoltà. La scelta del Doman per noi è stata quella giusta. Per questo adesso il nostro desiderio è di mettere a disposizione la nostra esperienza per le altre famiglie. Non giudichiamo chi non vuol affrontare il percorso del Doman. Ma vogliamo che le famiglie possano avere le informazioni corrette, perché siano nelle condizioni di compiere una scelta a ragion veduta". Per questo hanno aperto un sito www.versoilcuore.it ed un profilo su Facebook che sta raccogliendo migliaia di contatti.

CAROLINA. Gli ultimi otto anni sono stati come una rina-

Senza lavoro, 5 figli, il sesto in arrivo

Donne e povertà

Anane, tunisina, ha raggiunto il marito in Italia nel 2006. Hanno 5 figli, tra i 3 e i 15 anni, e un sesto in arrivo a giugno. Vive con loro anche la suocera di 82 anni.

Anane è casalinga. Ci dice che il marito non lavora da gennaio 2009, da quando è stato licenziato dalla ditta di Alseno dove era dipendente da cinque anni. Per sei mesi ha ricevuto l'assegno di disoccupazione. Poi ha trovato un impiego provvisorio, ha lavorato un mese e mezzo. Chiusa quella possibilità, ha perso anche la disoccupazione. "Non potevo sopportare di vedere i bambini piangere perché hanno fame. Adesso è andata via, da dei parenti, per vedere se c'è qualche lavoro". Questo "adesso" dura da qualche mese. Sul dove sia, nessuno lo sa.

Fin qui, il racconto di Anane. Poi c'è l'amara realtà di una donna sola, incinta, con 5 figli e suocera a carico, l'affitto e tutto il resto. Lei spera, dopo il parto, di trovare un lavoretto, di fare delle pulizie. "Qui ho trovato una famiglia", dice dei volontari della parrocchia che la stanno aiutando.

scita, per Simone, ma anche per i suoi genitori. Tanto che la speranza ha dato a Claudia e Sandro il coraggio di aprirsi di nuovo alla vita. Così è arrivata Carolina. Vedere i due fratelli giocare, nel salotto di una casa dai muri coloratissimi, è un altro miracolo in corso. "Ho cercato di responsabilizzare Simone, di farlo partecipare, per le sue possibilità, al ruolo di fratello maggiore. «Falle vedere come si carpona», gli dicevo quando Carolina era piccolissima - dice Claudia -. Tra loro c'è un legame molto forte. Tanto che spesso è Carolina che sa capire meglio di noi cosa Simone ci vuol comunicare".